



# Gronache Parrocchiali

di  
ALBESE con CASSANO



## Note di Vita Parrocchiale

L'inizio del mese di giugno, causa l'instabilità del tempo, ci procurò un piccolo dispiacere: non potemmo realizzare la processione fiaccolata a chiusura della festa liturgica del S. Cuore. Tuttavia la Parrocchia ebbe modo di esprimere la sua vitalità in varie occasioni.

### La giornata dell'ammalato

Fu preparata bene e penso che in avvenire potrà migliorare <sup>ben</sup> poco. Fu un momento di gioia per i nostri ammalati sentirsi circondati dall'affetto di tante persone. Fu una grazia per tutti perché l'incontro con il sofferente è un contatto con Cristo stesso, « l'uomo dei dolori » per eccellenza: « In verità vi dico, quel che farete al più piccolo dei miei fratelli, a Me stesso lo avrete fatto ».

Mi auguro che l'iniziativa, così come è stata realizzata, diventi una tradizione per la parrocchia.

### La S. Cresima

L'11 di giugno Albese aspettò, con affettuosa trepidazione, S. Ecc. Mons. Teresio Ferraroni vescovo titolare di Gauriana.

Il giro d'Italia, con le sue complicazioni, ha fatto sì che Sua Eccellenza non potesse disporre di molto tempo, anzi fu quasi un rincorrersi di ceremonie. È stato osservato che Sua Eccellenza è un vescovo che rompe il « quadro » dell'immagine solita, che noi conserviamo nella fantasia. Cordialità, dinamismo, dire molto controllato ed essenziale, il non disprezzo anche della nostra lingua milanese sono caratteristiche che l'hanno reso immediatamente vicino a noi. Ha amministrato la S. Cresima a 106 tra bambini e bambine ed ha voluto che fossero i padrini a presentare il loro figlioccio, anzi nel breve discorso pronunciato sottolineò l'importanza del loro compito. Vorrei che non lo scordassero! A questo proposito voglio sottoporre alla vostra considerazione un testo della liturgia copta. Un liturgista del secolo XIII, Ibn Sabba, riferisce l'esortazione pronunciata dinanzi l'altare dal padrino, allorchè egli « abbandona a sè stesso » il proprio figlioccio all'età di quattordici anni:

« ...Eccoti ritto dinanzi all'altare di Dio altissimo, nel luogo ove io ti ho ricevuto in deposito. Sappi che chiunque ha rinunciato al demonio ed ha creduto a Cristo deve abbandonare la vanagloria, l'odio, il rancore, la collera, l'assassinio, l'impurità, il furto, la menzogna, l'impostura che sono tutte opere del demonio, alle quali io ho rinunciato al tuo posto quando tu eri bambino. Tu hai dato la tua fede al Cristo. Chi ha dato la sua fede al Cristo deve praticare la carità, l'umiltà, la purezza, senza la quale nessuno vede Dio. Qui ti ho ricevuto in deposito, qui ti abbandono a te stesso. Dio non mi chiede più conto di te, perché hai raggiunto l'età della ragione, discerni il bene dal male. La pace del Cristo confermi il tuo cuore nella vera fede, fino al tuo ultimo respiro. Amen ».

### La festa di S. Pietro

È stata celebrata con particolare solennità. Il motivo? Era la patronale per gli abitanti di Cassano e Sirtolo e l'inizio dell'anno « della fede », indetto da Paolo VI in occasione del centenario della morte degli apostoli Pietro e Paolo. Il Pontefice, il 21 giugno, ha rivolto ai numerosi pellegrini una speciale esortazione sulla vitale importanza del dono divino della fede.

E' la migliore introduzione all'anno « della fede » e la offro alla vostra riflessione.

« ...La fede è il principio dei nostri autentici rapporti con Dio; è il criterio logico e l'energia spirituale, entrambi rinvigoriti, che devono regolare l'orientamento pratico e spirituale della nostra vita; la fede è la nostra fortuna, che ci qualifica cristiani e che ci assegna il nostro posto di credenti nell'umanità priva di questa scienza di Dio e dell'uomo; la fede è il nostro conforto nella risoluzione dei problemi fondamentali dell'esistenza, la nostra sicurezza, la nostra consolazione; poi la fede è il nostro primo dovere, davanti a Dio che parla e vuole che noi gli crediamo; davanti alla Chiesa maestra, che espone la dottrina della fede e che assiste i suoi figli nel conoscerla e nel tradurla in preghiera ed in opera; e davanti al mondo che ci domanda ad ogni passo: Tu ci credi? e attende da noi la testimonianza, di cui oggi spesso si parla.

Dicevamo, altra volta, appena accennando, delle difficoltà, che l'uomo d'oggi incontra davanti alla fede. Ma vi è una difficoltà, o meglio una condizione di fatto, che espone l'uomo al pericolo di non aver la fede, perché la fede, nel suo vero significato teologale, è un dono, un dono di Dio...

Questa gratuità della fede, tutta dipendente da Dio, sembra annullare l'opera dell'uomo, e quasi insinuargli un rassegnato e inerte fatalismo, che tutto attende da Dio e nulla offre di suo. Ma così non è. Davanti al mistero che circonda l'azione divina a riguardo della nostra salvezza non vengono meno le nostre responsabilità, non è annullata la nostra collaborazione. Dio offre, a noi accettare. La salvezza non è raggiunta senza che noi vogliamo.

Questa dottrina apre un vastissimo campo di considerazioni sul dramma della fede: perché molti non credono? come possono salvarsi quelli che non hanno la fede? e quali sono i nostri doveri verso questo dono divino: come si ottiene? come si conserva? quali disposizioni nei nostri animi corrispondono al disegno di Dio di collegarsi con noi e di salvarci mediante la sua Parola, e quella accettazione della sua Parola, che si chiama la fede?

Voi comprendete quanto studio richiederebbero le risposte a questioni così gravi e così complesse.

**1) Noi qui diremo semplicemente, primo, che bisogna davvero considerare la fede come grande, felicissimo dono di Dio**, perchè esso è il primo segno, il primo regalo della carità divina verso di noi. L'amore di Dio si manifesta a noi dapprima con la vocazione alla fede...

**2) Ed ecco allora un secondo dovere, dopo quello della giusta valutazione e della custodia, verso la fede: la ricerca**, cioè la conoscenza dei termini in cui il problema della fede si pone, sia circa la verità da credere e sia l'atto spirituale, logico, psicologico e morale, a noi richiesto per credere, sempre ricordando che la fede non mortifica il nostro pensiero, anche se non ne soddisfa il naturale processo, ma lo abilita ad una conoscenza, ad una certezza, ad un gaudio spirituale di grado superiore a quello normale.

**3) E accenneremo ad un terzo dovere, quello di pregare per avere, per conservare, per accrescere la fede.** Il rapporto fra fede e preghiera dovrebbe essere esaminato con cura grande, e lo sarebbe certo con grande soddisfazione. « Bisogna ben rendersi conto che anche la fede (soggettiva) è vita, e come tale ha le sue evoluzioni e la sua storia. Non è una conoscenza ferma, stabilita una volta per tutte, comunque vada la vita, così come si conosce la tavola pitagorica, quando la si sia imparata... La fede si alimenta con le forze dello spirito e del cuore, col giudizio e con la fedeltà, vale a dire con tutta la vita interiore... La fede deve perseverare e con essa la preghiera ».

Ed è ciò che noi vi raccomandiamo, figli carissimi... ».

#### **Ringraziamenti**

I familiari della defunta Frigerio Regina ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al loro recente dolore.

A tutti il mio cordiale saluto e gli auguri di buone vacanze.

**il vostro Parroco**

---

#### **ANAGRAFE**

##### **Battesimi**

Poletti Giovanni di Luigi e Gaffuri M. Carla  
Pais Antonello Salvatore di Paolo e Cereghini Marga-  
herita

Maggioni Angelo di Mario e Gaffuri Olga

##### **Matrimoni**

Meroni Ezio con Brenna Giuliana  
Longoni Luigi con Sirena M. Paola

##### **Morti**

Beretta Gaetano di anni 77  
Frigerio Regina di anni 80  
Canali Giulio di anni 69

#### **OFFERTE**

**Chiesa:** operaie ditta Cattaneo 8.000; N.N. in occ. batt. 20.000; Meroni Felice 5.000; N.N. in occ. batt. lire 10.000.

**Asilo:** I familiari della defunta Moiana Fiorina offrono lire 25.000; i nipoti della defunta Frigerio Regina offrono per un banco scolastico lire 12.000.

## **DALL'ORATORIO MASCHILE**

In questi giorni è nel pieno delle sue attività l'Oratorio feriale: tanti ragazzi hanno aderito all'invito e ogni giorno frequentano con gioia ed entusiasmo l'Oratorio, per passare così un po' delle loro vacanze insieme coi compagni. Purtroppo un buon numero non vi partecipa: di chi è la colpa? Dei figli che non vogliono? (qui tutti dicono di trovarsi bene e di essere contenti) O dei genitori?

Voglio ricordare a questi genitori che sono loro i responsabili..... Però come possono essere tranquilli quando i loro figli sono in giro senza sapere dove e con chi? Qui si fa di tutto per rendere più attraente e più desiderabile l'Oratorio feriale. Potete vedere dal loro giornalino quante attività si svolgono e come siano contenti coloro che vi partecipano. Certo che bisogna aver fiducia e sostenere questa « organizzazione provvidenziale » che è l'Oratorio.

Questo pensiero ci porta ad un discorso più ampio sull'importanza dell'Oratorio che già altre volte abbiamo fatto.

Saluti a tutti e buone vacanze.

**Don Fermo**

## CINEMA ORATORIO

- 16 Luglio: **EROI DEL TELEMARC** (avventuroso)  
technicolor con: Kirk Douglas, Richard Harris.  
La vicenda avventurosa propone episodi della situazione in Norvegia della fabbrica di acqua pesante creata dai tedeschi. Non manca una certa suggestione drammatica nelle azioni, presentate in una cornice di paesaggi naturali e meravigliosi.  
Uno spettacolo senza dubbio di successo che esalta l'amor patrio e il coraggio di opporsi in ogni modo all'oppressione straniera (adulti).
- 23 Luglio: **MEZZO GIORNO DI FIFA** (comico)  
con: Jerry Lewis, Dean Martin.  
E' una parodia del western condotto con comicità gustosa ed a base di situazioni paradossali.
- 30 Luglio: **I DUE VIOLENTI** (western)  
con: Alan Scott, George Martin, Susj Andersen.  
Il film si presenta spettacolosamente efficace per il ritmo sostenuto e intensamente drammatico.
- 6 Agosto: **APPUNTAMENTO IN RIVIERA** (commedia musicale)  
con: Tony Renis, Mina, Graziella Granata.  
Presenta cantanti con le relative canzoni in scena a località turistiche di fama mondiale e mondana (SOLO per adulti).

## LA GIORNATA DELL'AMMALATO

Fra la ormai consueta attesa del temporale nel nostro cielo e l'addensarsi delle fosche nubi all'orizzonte della politica internazionale, per noi di Albese e di Cassano la giornata dell'ammalato ha rappresentato un'oasi di serenità e di pace alla quale volentieri si ritorna ancor oggi col pensiero.

Coloro che l'hanno promossa, organizzata, che vi si sono prestati, hanno davvero ben meritato non soltanto dai sofferenti, ma da tutti quelli che in un modo o nell'altro vi hanno preso parte.

Pace e serenità. Questa atmosfera ci ha avviluppati d'un tratto: fuori dal portone d'onore i faticosi pensieri d'ogni giorno, fuori la malinconica sequela delle lunghe ore sofferte nel chiuso di quattro pareti, fuori perfino il tramestio per venire fin qui a Villa Chiara! Sbucati dal breve portico, lo sguardo errava nella superba semplicità del giardino boscoso sul « piccolo gregge » non più scosso e attonito dal rivedere il mondo esteriore, ma placato, ma raccolto all'ombra del più imponente di quegli alberi annosi.

« Piccolo gregge » è vero: in realtà una ragguardevole adunata - dalle R.R. Suore della Villa S. Chiara, cortesi ospitanti, ai ricoverati dell'Ospedale Ida Parra-

vicini con la loro Rev. Superiora; dagli infermi privati accompagnati dai loro cari, ai Crocerossini e agli « attivisti » della giornata; dai bravi ed entusiasti volonterosi che con i mezzi propri o in altro modo si erano incaricati del prelievo e del riaccompagnamento dei malati, alla gioventù che, capitanata da Don Fermo, aveva assunto il compito di intonare canti e preghiere.

Tutti sospesi dunque in attesa del Pastore: non poteva non venire alla mente che ci si trovava in una scena evangelica, come in un lembo di Terra Santa (e tranquillo per fortuna); sui volti di ciascuno v'era l'espressione di fiduciosa attesa che avrà illuminato le sembianze di chi aspettava il Messia duemila anni or sono sulle strade del Suo percorso.

La premessa vorrebbe lasciar intendere con quale raccolgimento, con quanta fede e diciamo pure con quale religiosa e commossa poesia venne seguita la S. Messa celebrata dal Signor Parroco, rappresentante di Gesù egli stesso.

La mensa era stata rizzata a ridosso del tronco dell'albero maestoso ed a noi è sembrato di non aver mai veduto oratorio più solenne di questo, curato dalla mano dell'uomo ma cresciuto e amplificato da quella di Dio.

Nel corso del Sacro rito il Celebrante rivolse ai malati un breve toccante discorso. Ne citeremo il pensiero centrale: « per redimere il mondo Dio ha voluto, nei Suoi imperscrutabili disegni, scegliere la via del dolore al punto di sacrificare il suo stesso Unigenito Figliuolo ».

Quanto sono dunque meritorie e conformi alla volontà e ai disegni di Dio le pene dei sofferenti! Quanto essi collaborano con Lui stesso! Come sono immedesimati nell'opera redentrice di Gesù Cristo! E questo, rimeditato giorno per giorno, sia per i malati conforto massimo.

E per i sani — per coloro che al momento si sentono sani — scaturisca da quanto sopra un altro pensiero da tener sempre presente: quanto si deve ai nostri malati! Essi meritano per noi, sono i nostri intercessori, anche se pregano mediante i loro soli patimenti, con la vecchiezza, con le facoltà diminuite. Inchiodati al loro dolore e alle loro manchevolezze fisiche svolgono una azione non meno efficace di quella delle persone che si sentono attive e importanti: ecco la comunione dei Santi.

Ravviviamo la nostra fede: sia conservato come una volta, per chi può, il posto d'onore e di rispetto per l'anziano, per l'infermo, nella casa; e l'Ospedale-ricovero — poiché abbiamo la fortuna di averne uno — vada considerato come un Santuario.

# Il Sacerdote secondo la Sacra Scrittura

1) Nel Sacerdote s'incontrano e si fondono due esigenze diverse, di cui l'una è umana e l'altra è divina. Già nella natura umana troviamo l'esigenza di entrare in società ogni volta che dobbiamo fare qualcosa che da soli non possiamo fare. Ora nei riguardi di Dio non possiamo fare tutto da soli, poichè da Dio dipendiamo momento per momento e quindi dovremmo adorarlo, ringraziarlo, pregarlo ogni momento (cfr. Lc. 18, 1: « Gesù narrò ad essi una parabola per far vedere loro la necessità di pregare sempre... »).

E' perciò legittimo e doveroso ricorrere anche per questi doveri alla società così che nella comunità sociale vi sia chi prega sempre ed anche per noi. Ne deriva che il Sacerdote è « rappresentante » di tutta la comunità sociale nelle relazioni con Dio.

Ma v'è anche un'esigenza divina: di fatto Dio non ha gradito che il rappresentante della comunità nei rapporti con Lui fosse scelto « democraticamente », ma ha voluto sceglierselo direttamente: « nessuno si attribuisca — scrive S. Paolo — tale dignità, perchè bisogna esservi chiamato da Dio come Aronne » (Ebr. 5, 4) e Gesù sottolinea agli Apostoli: « non siete voi che avete eletto me, ma io ho eletto voi » (Giov. 15, 16). Ne deriva che il Sacerdote è colui che rappresenta tutta la comunità presso Dio, ma in forza di un'elezione da parte di Dio stesso.

\*

2) Perchè Dio ha voluto riservarsi questa scelta? Lo spiega ampiamente S. Paolo nella lettera agli Ebrei, mostrando in sostanza come i Sacerdoti che possono venire dal popolo sono tutti imperfetti e quindi non saprebbero compiere bene e completamente la loro funzione, mentre Dio pensava a darci un Sacerdote perfetto che con un atto unico esaurisse tutti i suoi compiti, cioè Gesù Cristo: « mentre il sacerdote si presenta ogni giorno per compiere il suo ministero e offre più volte le stesse vittime... Egli (Gesù) invece ha sofferto un solo sacrificio per i peccati... avendo con una sola offerta resi perfetti in eterno quelli che ha santificati » (Ebr. 10, 11 ss.).

L'azione sacerdotale di Gesù è veramente completa: si estende a tutte le creature (per mezzo di Lui, che ha ristabilito la pace col sangue della sua croce, (Dio) volle riconciliare con sé tutto ciò che esiste sulla terra e nei cieli »: Col. 1, 20), si estende a tutti i tempi (« il potere di Cristo di salvare coloro che per mezzo suo si accostano a Dio è perfetto, poichè egli è sempre vivo per intercedere a loro favore »: Ebr. 7, 25), cosicchè è perfettamente sufficiente ed unica (« uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù Cristo »: 1 Tim. 2, 5).

E' però essenziale sottolineare che Gesù Cristo è Sacerdote in quanto è uomo: come Dio non è uno che adora, prega e via dicendo, ma Colui che è adorato, è pregato e così via; se ha potuto essere Sacerdote, è solo perchè si è fatto uomo e se ha potuto essere Sacerdote perfetto è perchè le sue azioni umane erano infinitamente nobilitate dal fatto che Egli era anche Dio. L'umanità, dunque, il suo corpo fisico ha avuto

una funzione essenziale in Gesù: è il suo corpo fisico che ci ha reso visibile Dio (è in esso che « si è mostrata la bontà di Dio, nostro Salvatore e il suo amore verso l'uomo »: Ti. 3, 4), è attraverso esso che Egli agì a nostro vantaggio (si ricordi la premura dell'emoissa di arrivare a toccare almeno le vesti di Gesù, e la ressa di « tutta la folla (che) cercava di toccarlo, perchè da lui usciva una virtù che guariva tutti »: Lc. 6, 19).

\*

3) Da tutto questo deriva che il Sacerdote non è comprensibile se non in riferimento a Gesù, anzi alla umanità di Gesù: dopo l'ascensione in cielo Gesù non è più visibile tra noi ed il suo corpo fisico non può più essere lo strumento con cui Egli applica a noi la sua azione dell'unico Sacerdote resa visibile ed efficiente mediante qualcosa che avesse una funzione analoga al corpo fisico di Gesù.

E' esattamente il Sacerdote: « così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio » (1 Cor. 4, 1). Il prete non ha niente di suo, se non l'umanità che presta a Gesù perchè la sua azione continua ad essere efficace fra noi nella predicazione della fede (Gesù Maestro, nell'indicazione della legge morale (Gesù Re) e nell'amministrazione dei mezzi di grazia (Gesù Pontefice). Non è un'attività propria quella del sacerdote, ma una attività strumentale e spirituale che rende sempre attuale fra noi la stessa ed unica azione di Gesù. Per questo è più che il Sacerdote è rappresentante di Gesù, è lo strumento attraverso cui rivive tra noi lo stesso Gesù. Le sue doti umane, le sue opinioni personali, le sue capacità hanno un valore del tutto secondario: essenziale è la funzione analoga a quella del corpo fisico di Gesù!

\*

4) Quando, poi, ci si accorge dell'immensità della figura e dell'azione di Gesù, si scopre che il sacerdote ne rende attuale un solo aspetto: vero « corpo di Gesù », capace di rendere attuale tutta l'azione di Gesù è l'intera Chiesa. E' l'insegnamento ricordato anche dalla Mater et Magistra: « Quando si svolgono le proprie attività, anche se di natura temporale, in unione con Gesù Divino Redentore, ogni lavoro diviene come una continuazione del Suo lavoro, penetrato di virtù redentiva... Diviene cioè un lavoro con il quale mentre si realizza il proprio perfezionamento soprannaturale, si contribuisce ad estendere e diffondere sugli altri i frutti della Redenzione e si lievita del fermento evangelico la civiltà in cui si vive e si opera ».

Si arriva così alla concezione esatta del Sacerdote secondo la S. Scrittura: perchè l'azione salvifica e consacratrice di Gesù continua, la Chiesa intera (= sacerdoti e fedeli) gli fanno da « corpo » ossia da strumento visibile d'azione; in questo « corpo » alcuni hanno un compito propriamente spirituale di guida e di grazia (come le arterie, le vene del corpo) e gli altri di estensione a tutta la realtà: i primi sono i sacerdoti che attuano la « consacrazione a Dio di tutti gli uomini »; i secondi i fedeli che attuano la « consacrazione a Dio del mondo intero ».

Insieme, attraverso i sacerdoti e i fedeli, si attua la continuazione perenne dell'Incarnazione!